

ARTE & HERITAGE

Spazi di relazione nel centro di Torino

Simona Canepa

La ricerca prende in considerazione gli spazi di relazione esterni ed interni di alcuni edifici oggetto di recente restauro e rifunzionalizzazione nella città di Torino, dove il ruolo dell'installazione artistica ha contribuito a caratterizzarli. Tali spazi di relazione hanno il ruolo di marcare un distacco oppure di rafforzare un legame tra l'esterno e l'interno. Gli esempi riportati dimostrano come una corretta attenzione fin dalle fasi iniziali del progetto sia in grado di garantire un risultato capace di dare valore al progetto architettonico e nello stesso tempo sollecitare la sensibilità dei fruitori. Troppo spesso l'attenzione a questi spazi viene rivolta solo alla fine del processo costruttivo, per cui la pratica si configura come una "vestizione" degli spazi e non come una progettazione integrata degli stessi.

ARTE, PATRIMONIO, RIFUNZIONALIZZAZIONE,
SPAZI DI RELAZIONE

*ART INSTALLATIONS, HERITAGE,
REFURBISHMENT, RELATIONSHIP SPACES*

The research takes into consideration the external and internal relational spaces of some buildings in the city of Turin recently restored and re-functionalized, where the role of the artistic installation has contributed to characterize them. These relationship spaces have the role of marking a detachment or reinforcing a link between the exterior and the interior. These examples show how correct attention from the first steps of the project can guarantee a result capable of giving value to the architectural project and at the same time stimulating the users' sensitivity. All too often attention to these spaces is only paid at the end of the construction process, so that the practice is configured as a "dressing up" of the spaces and not as an integrated design of them.

Simona Canepa è dottoranda in Architettura Storia Progetto presso il Politecnico di Torino, dove svolge anche attività didattica nel settore dell'Architettura degli Interni e Allestimento nel corso di laurea triennale in Architecture e nel Master in Interior Exhibit & Retail Design. Nel 2019 è stata visiting researcher presso la University of Tehran.

Le sue ricerche vertono principalmente sul tema dell'abitare. Tra le sue pubblicazioni si segnalano Architettura degli interni e progetto dell'abitazione (UTET Scienze Tecniche, 2010) Suspended Living in Temporary Space (LetteraVentidue, 2018) e Spaces for living - Spaces for sharing (LetteraVentidue, 2020).

ARTE & HERITAGE

Spazi di relazione nel centro di Torino

Simona Canepa

Introduzione

A tutti sarà capitato camminando in area urbana di imbattersi in installazioni artistiche, più o meno grandi, ideate e realizzata per sollecitare la percezione della collettività, talvolta anche in modo provocatorio. Spesso le installazioni artistiche sono elementi effimeri, hanno una durata temporale correlata all'evento più in generale a cui appartengono. In altri casi si tratta di opere che amministrazioni e mecenati commissionano ad artisti oppure artisti che donano la loro opera come omaggio alla città: in questo caso sono generalmente di tipo permanente e la loro collocazione modifica anche in modo radicale il luogo in cui vengono installate.

Alla prima categoria possiamo far afferire l'opera intitolata *Support* di Lorenzo Quinn, installata a Venezia nel 2017 in occasione della 57^a edizione della Biennale d'arte: due macro avambracci con mani, in resina e materiale riciclato su struttura metallica, fuoriescono dall'acqua della laguna e poggiano sulle facciate dell'albergo Ca' Sagredo sul Canal Grande, chi dice a tenerlo in equilibrio, chi nel gesto invece di spingerlo. Il gesto provocatorio di questa installazione voleva sensibilizzare l'attenzione dei molti visitatori alla manifestazione artistica sui cambiamenti climatici e ai conseguenti effetti disastrosi sulla natura, sul territorio e sugli edifici con particolare richiamo alla fragilità della città di Venezia affinché non venga mai meno la tutela dei suoi edifici, simbolo di un patrimonio unico nel suo genere al mondo. Le mani possono essere intese come strumenti che possono distruggere il mondo e allo stesso tempo salvarlo.

Alla seconda categoria possiamo far corrispondere l'opera *Foglie di pietra* che la casa di moda Fendi, da molti anni impegnata nella promozione dell'arte e della cultura, ha commissionato all'artista Giuseppe Penone, dal 2017 collocata davanti alla propria sede in via del Corso a Roma sullo spazio pubblico all'incrocio tra due vie. Due alberi spogli in bronzo, alti rispettivamente 9 e 18 metri circa, presentano rami intrecciati privi di foglie che sostengono un blocco di marmo bianco scolpito a circa 5 metri di altezza (per non intralciare il passaggio pedonale in un'area solitamente molto affollata) del peso di 11 tonnellate; fra i rami più alti sono disposti piccoli frammenti di capitelli ionici, questa volta in bronzo. Le due parole del titolo sono in antitesi tra loro: foglie a cui viene generalmente associato un senso di leggerezza e anche di fragilità in autunno, pietra che invece riporta ad una massa, solida e pesante. L'opera è la prima installazione permanente di arte contemporanea nel centro di Roma: l'artista ha voluto comunicare come l'architettura della città eterna sia fondata su elementi naturali.

Questi due esempi mettono in evidenza come la progettazione di installazioni temporanee e permanenti sia del tipo *site-specific*, ossia ideate, disegnate, modellate appositamente per uno spazio particolare in cui il contesto ospite è attivamente coinvolto nel significato dell'opera. Inoltre mettono in evidenza come i luoghi inducano sensazioni molteplici nell'utente per via delle caratteristiche intrinseche delle architetture, ma anche per rapporto ai percorsi, agli scorci visuali, ai comportamenti che ciascuno di noi sviluppa negli ambienti, esterni e interni, in cui si sofferma. Non sono pochi gli studi che evidenziano l'importanza della percezione di ciò che si trova in primo piano e di ciò che si trova sullo sfondo, degli effetti prospettici, delle percezioni della texture delle superfici insieme con le sfumature di colore in rapporto alla distanza dall'osservatore, delle sensazioni tattili di morbidezza, ruvidità, calore, durezza, dei contrasti luce-ombra. Altrettanto importanti le sensazioni che derivano dal gioco dei pieni in rapporto ai vuoti, dall'alternanza di parti concave e parti convesse, dagli effetti che la luce crea sui materiali. L'architettura colpisce lo stato d'animo e l'immaginazione dell'osservatore sia quando esso è fermo, sia quando si

muove: il fatto di cambiare direzione, cambiare livello rispetto al piano strada, di affacciarsi su visuali inaspettate, si aggiunge alle suggestioni, filtrate dall'esperienza personale e dall'intensità delle emozioni, che nascono spesso da un insieme variegato di simboli e di significati di cui lo spazio è ricco. La monumentalità degli ambienti, la grandiosità delle opere d'arte e delle scene pittoriche, la personalità degli oggetti d'arredo, il verificarsi di contrasti luminosi, fanno sì che gli spazi di un luogo ci attraggano oppure ci respingano. Il ruolo dell'architetto è quindi rivolto sia a "modellare lo spazio" sia a "vestire il vuoto", operando in primo luogo attraverso la costruzione, in secondo luogo attraverso il gioco dei materiali, delle finiture, dei colori, dei decori, creando effetti chiaroscurali di luci e di ombre, in terzo luogo ricorrendo ad installazioni artistiche, sia esse del tipo permanente che temporaneo, che trasmettono sensazioni.

Casi studio

Per rendere più chiari gli assunti metodologici sopra descritti sono stati scelti alcuni complessi architettonici, appartenenti al tessuto storico del centro urbano e al patrimonio di archeologia industriale della città di Torino; essi sono stati oggetto di interventi di restauro e rifunzionalizzazione in tempi recenti (nel periodo 2013-2018) su progetto dallo studio BP+P Boffa Petrone & Partners¹ e realizzati da parte del Gruppo Building², e coniugano nella nuova veste la funzione a cui sono destinati con l'arte pubblica e il design. Parte di essi è ad uso residenziale, parte ad uso terziario e commerciale, parte ad uso collettivo e presentano tutti una sequenza di ambiti – dall'esterno all'interno – particolarmente significativa sia nella configurazione originale sia nelle trasformazioni apportate: un percorso di riqualificazione artistica degli spazi in cui l'arte assume un ruolo di primaria importanza tanto negli spazi di relazione con il tessuto urbano, quanto con le attività che in essi sono insediate.

The Number 6, attuale denominazione di Palazzo Valperga Galleani di Canelli di Barbaresco, antica dimora prestigiosa ed edificio da reddito nobiliare, realizzato nel XVII secolo e successivamente ampliato, ha subito nel corso dei secoli profonde trasformazioni sia nella forma sia nella destinazione d'uso. Oggi è un immobile dalle molteplici chiavi di lettura: dall'architettura all'arte, dalla moderna funzionalità al benessere, ospitando 36 prestigiosi appartamenti, uffici e un centro dedicato alla cura del corpo. Il complesso architettonico si sviluppa intorno a due cortili di cui il principale è aperto e accessibile al pubblico; il secondo, separato dal primo da una manica edilizia, è riservato agli appartamenti al piano terreno che su di esso si affacciano.

Lagrange12, rifunzionalizzazione di un palazzo nobiliare del secolo XIX in cui visse e morì il conte Ottavio Thaon di Revel, è stato trasformato in un *multibrand* del lusso disposto su più piani, e in un palazzo di 9 appartamenti di prestigio. Il complesso si affaccia ad angolo sulla principale via dello shopping della città e dispone anch'esso di uno spazio interno collettivo accessibile al pubblico.

L'ultimo esempio è costituito dalle OGR – Officine Grandi Riparazioni – lo stabilimento dove si eseguivano le grandi riparazioni delle locomotive a vapore e delle locomotive elettriche realizzato a metà del XIX secolo. Per molti anni inutilizzate, sono state

¹ Lo studio BP+P Boffa Petrone & Partners nasce all'interno del Gruppo Building e opera nel settore della progettazione architettonica, studi di fattibilità, interior design, ristrutturazione edilizia, restauro. Ha sede a Torino, a Milano e Hong Kong (<https://boffapetrone.it/>).

² Il Gruppo Building viene fondato a Torino nel 1983 dalla famiglia Boffa con l'intento di realizzare architetture in molteplici settori attraverso la gestione diretta dell'intero processo (<https://building.it/>).

oggetto negli anni di numerose proposte di *adaptive reuse* a scala urbana di non facile realizzazione a causa della dimensione degli spazi. Gli spazi sono distributivamente suddivisi in tre settori interconnessi, corrispondenti ad altrettante e ben riconoscibili parti. I 9.000 mq delle Officine Nord, ospitano un'area spettacoli nella parte orientale, uno spazio espositivo a occidente e, in mezzo, un foyer per la realtà virtuale, spazi dove arti visive e performative si incontrano. I 9.000 mq delle Officine Sud ospitano un *innovation hub* per start-up e imprese innovative collocate all'interno di spazi distribuiti da una galleria-*promenade* lunga 200 m. Il volume aggiunto negli anni Cinquanta sul loro fronte settentrionale, mantiene la funzione accessoria e accoglie gli spazi di servizio destinati a biglietteria, bookshop e control room. Il corpo di collegamento tra le ali nord e sud di circa 2.000 mq ospita le "Officine del gusto" con ristoranti, bar e un'area lounge e si affaccia su una corte aperta che accoglie il pubblico in visita e una corte interna.

Arte & outdoor

Gli spazi di relazione a cielo aperto degli edifici presi in considerazione si aprono a corte verso l'accesso principale e sono oggetto di collocazione di opere d'arte accessibili al pubblico: si configurano come area en plein air fruibile da chi transita lungo lo spazio pubblico cittadino.

All'edificio The Number 6 si accede dalla via pubblica attraverso un ampio marciapiede, arredato con piante ornamentali, e un androne che conduce al cortile interno dove l'arte contemporanea dell'artista torinese Richi Ferrero convive con il recupero della tradizione: infatti nel cortile seicentesco fedelmente restaurato sono stati realizzati interventi decorativi sulla pavimentazione e sulle balconate. Il pavimento è stato riproposto con il suo disegno originale, ma opportunamente integrato con la luce che genera scenografie e cromatismi mediante un pacchetto tecnologico costituito da un telaio scatolato in ferro per il passaggio dei cablaggi, un secondo scatolato a C contenente *strip* led e nella parte superiore ciotoli in resina opaca composti a moduli. Il tutto poggia su uno strato sandwich drenante che viene riempito con un letto di sabbia e ciotoli fino a raggiungere il piano finito del cortile. Non potendo sviluppare un verde del tipo orizzontale sul piano del cortile per ovvi problemi di spessore, si è optato per un verde verticale in fioriere illuminante da una moltitudine di led a luce calda e fredda che proiettano di sera sui muri dell'edificio le ombre del verde ricavato sui balconi. Si tratta di un giardino simbolico, riproposizione del giardino barocco dell'impianto originario. Sulle balconate spicca la scultura in acciaio denominata *Albero di luce* con rami luminosi che cambiano colore in sintonia con la pavimentazione in pietra del cortile [fig. 1]. Il cortile è accessibile alla comunità durante gli orari di apertura delle attività terziarie insediate al suo interno; inoltre viene spesso utilizzato per vernissage legati sia all'attività del Gruppo Building che per altri eventi, creando un'atmosfera di convivialità a cielo aperto valorizzata dall'illuminazione delle installazioni artistiche. Il secondo cortile, pur non essendo accessibile al pubblico, ma ai soli residenti dei quattro appartamenti al piano terreno, è anch'esso impreziosito dall'arte di Richi Ferrero: al centro, per ovvie ragioni compositive, emerge una struttura trasparente a copertura della sottostante attività terziaria circondata da vegetazione del tipo sempreverde che ne impedisce la vista. Sulla copertura, sorretti da esili steli, sembrano galleggiare sette pesci in vetroresina di tre diverse dimensioni che di notte si illuminano e cambiano colore evocando con la vegetazione perimetrale le profondità marine. L'installazione intitolata *Come se a Torino ci fosse il mare* è quindi costituita da un'anima naturale, gli arbusti, che evoca la vegetazione dei fondali marini e un'anima scultorea che evoca la fauna marina [fig. 2].

Lo spazio aperto comune del complesso Lagrange 12 è delimitato verso via da due

portoni carrai e sullo sfondo da un cancello scorrevole in acciaio che costituisce un elemento scenografico disegnato da Richi Ferrero, in cui campeggia il motivo futurista, dedicato a Depero, di un motociclista alla guida. Il *Cancello Futurista*, ben visibile dalla via nelle ore diurne, invita il pubblico ad entrare nello spazio condominiale del cortile: viene percepito quindi come una quinta decorativa e uno stacco preciso tra il complesso neoclassico e la retrostante edilizia razionalista dei fabbricati che delimitano il lotto. Nello stesso tempo è un'opera funzionale che distingue la zona di pertinenza delle abitazioni da quella dedicata al parcheggio: il motociclista in movimento, figura cara all'avanguardia futurista, sottolinea in modo ironico la funzione di ingresso ed uscita dei veicoli dal cortile [fig. 3].

La presenza dell'arte nell'edificio non si limita al solo cortile ma è ben visibile in copertura, in corrispondenza dell'angolo tra le vie – già evidenziato dai portoni lignei di ingresso agli spazi retail e dalla forma semicircolare degli eleganti balconi del primo piano – grazie alla scultura luminosa *Equinox* di Richi Ferrero, realizzata in acciaio ricoperto da vernice epossidica e da un trasparente reattivo. La silhouette si staglia come una vedetta sul profilo delle coperture di giorno e di notte, legandosi ad altre due sculture, il *Grande Guerriero* e *Sagittarius* che l'artista aveva precedentemente installato sui tetti di altri edifici nel centro della città.

Va sottolineato il fatto che l'arte ha accompagnato il percorso di trasformazione dell'edificio: durante le fasi del cantiere nel 2014 la recinzione è diventata il set di un atelier di pittura, anzi vera e propria street art, e successivamente un museo a cielo aperto per circa un anno con l'esposizione di 12 tele ispirate al tema *Creatività Bene Comune* elaborate dagli allievi dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino con il patrocinio del Comune e del Salone del Libro e successivamente vendute a un'asta per scopi benefici [fig. 4].

Nel complesso delle OGR l'ampio cortile di ingresso è stato trasformato in uno spazio aperto alla città, una grande piazza che è diventata la corte principale del complesso, un foyer en plein air, un luogo di incontro, interazione, comunicazione indipendente dalla fruizione degli spazi al suo interno, una nuova piazza per la città di Torino. L'affaccio sulla via principale è caratterizzato da un grande cancello diviso in settori girevoli che, quando collocati in posizione aperta (perpendicolari alla strada), permettono la vista della piazza interna ed invitano il pubblico ad entrare. L'arredo della piazza è costituito da elementi curvilinei emergenti dal piano di calpestio di diversa altezza praticabili dal pubblico, elementi sedute in pietra e in legno e l'installazione scultorea di William Kentridge dal titolo *Procession of reparationists*, dove figure bidimensionali in metallo nero poggianti su basamento affollano lo spazio a cielo aperto, rendendolo idealmente sempre vivo anche fuori dagli orari di apertura, e accolgono il pubblico in visita, alludendo con le loro sagome al lavoro che un tempo veniva svolto nei corpi di fabbrica [fig. 5]. Lo spazio vive dell'alternanza dei colori e della luce: di giorno prevale la cromia del verde degli elementi ad onda e la tonalità scura delle sagome sullo sfondo del pavimento in cemento trattato colore mattone, di notte assume un carattere ricco di fascino attraverso l'uso della luce: fasci di luce bianca corredano gli elementi ad onda; il colore verde e turchese dell'illuminazione sottostante alle sedute smaterializza le sedute stesse facendole galleggiare nella piazza. La scenografia luminosa è accentuata da una serie di elementi lineari a pavimento disposti lungo i fianchi della piazza a delimitazione dello spazio e nello stesso tempo rievocano i binari quale memoria della originaria funzione della piazza quale spazio logistico della "fabbrica dei treni".



Arte & indoor

Come si noterà gli esempi sopra citati si riferiscono a situazioni a cielo aperto, va tuttavia fatto notare che l'inserimento dell'arte nel recupero architettonico di questi casi studio non si limita ai soli spazi aperti, ma comprende anche i principali spazi di relazione coperti, come naturale conseguenza di un progetto che abbraccia l'edificio nella sua totalità e interezza. Gli spazi di relazione coperti di seguito descritti sono rappresentati principalmente dalle zone distributive del piano terreno e di collegamento verticale tra i piani per gli edifici ad uso residenziale, mentre nel complesso delle OGR essi riguardano l'elemento centrale di accoglienza e loisir del pubblico.

Nel palazzo The Number 6 particolare cura è stata data ai gruppi scale. Lo scalone monumentale a due ordini sovrapposti che conduce agli uffici direzionali del Gruppo Building al piano nobile del palazzo, è stato completamente restaurato riportandolo al suo antico splendore, ripristinando pavimentazioni, stucchi parietali, affreschi, serramenti e lampadari d'epoca. Nella grandeur barocca si inseriscono perfettamente le sculture contemporanee opera di artisti torinesi: nell'atrio all'interno di una nicchia *La maschera* di Richi Ferrero accoglie utenti e ospiti, lungo le rampe li accompagna *Il rapito* di Daniele Accossato, un guerriero legato e chiuso dentro una cassa. Sul pianerottolo di arrivo una scultura in resina costituita da una incastellatura di mattoni che si fonda sulle gambe di un uomo dal titolo *Memore* di Domenico Borrelli (un omaggio al mondo dell'edilizia e delle costruzioni) si confronta con una porta in vetro che introduce alla reception [fig. 6]. Questo ambiente è caratterizzato da un bancone disegnato dai progettisti dell'intervento di recupero dell'edificio in MDF laccato bianco opaco che contrasta intenzionalmente per forme e colore con gli altri elementi di arredo (le squadrate poltroncine in tubolare metallico e pelle nera disegnate da Le Corbusier per Cassina) e più in generale con l'ambiente aulico barocco: il sapiente uso della luce sembra rendere la forma organica del desk leggera e leggermente sollevata dal pavimento [fig. 7].

Il vano scala del complesso Lagrange 12 con accesso dal cortile comune descritto in precedenza, si presenta come un ambiente riccamente decorato, studiato in tutti i suoi dettagli. L'atrio di ingresso è un ambiente di accoglienza a pianta circolare con copertura a cupola decorata scandito da pieni e vuoti e da punti seduta che ne seguono il perimetro: uno spazio aulico che ospita nelle nicchie ai lati della porta di accesso e aperte sul cortile due composizioni di Roberta Bertazzini abilmente integrate nei colori tenui dell'ambiente [fig. 8]. La scala è realizzata con alzate e pedate in marmo venato chiaro, così come la zoccolatura perimetrale delle rampe e i pianerottoli di sbarco ai piani. Il rivestimento delle pareti in corrispondenza dei pianerottoli è realizzato con lastre in marmo chiaro con inserti decorativi in diversi materiali (tra cui sabbia, gesso, calce, terre naturali, ecc.) e variamente colorati, inseriti nella parete con un disegno del tipo a boiserie, parte con apparecchiatura geometrica e parte a comporre un disegno volutamente asimmetrico, ispirato al gioco cinese del Tangram. La composizione si intitola *Vorrei giocare e quindi volo* ed è anch'essa opera di Roberta Bertazzini. L'ascensore, inserito nel vano scale presenta tre lati vetrati, quello contenente la porta ha invece un rivestimento analogo a quello delle pareti. L'illuminazione è realizzata sia con elementi a sospensione sia con applique a muro su disegno appositamente studiato in lamiera di alluminio [fig. 9].

Nel complesso delle OGR il corpo di collegamento tra i due fabbricati principali è dedicato all'accoglienza, al gusto e all'arte culinaria. Si tratta prima di tutto di un luogo di incontro dedicato al pubblico, da cui partire per accedere alle varie attività previste nel progetto di rifunzionalizzazione. Per questa sua caratteristica il luogo ha assunto il nome simbolico di Snodo. Esso è caratterizzato da un foyer con bancone bar, divani e sedute e da ambienti destinati alla ristorazione. Dal punto di vista stilistico nell'ambiente caratterizzato dalla copertura a vista del capannone industriale originale e da pareti in muratura parte intonacata e parte lasciata a vista, convivono riferimenti legati a elementi

1

*Nella pagina precedente,
The Number 6: scenografia
serale del cortile di ingresso,
a sbalzo la scultura *Albero di
luce* di Richi Ferrero.*

*Credits: Gruppo Building
via Alfieri 6, Torino*



2



3



4

2
Lagrange 12: il Cannello Futurista
di Richi Ferrero come quinta
scenografica del cortile comune.

3
Lagrange 12: allievi
dell'Accademia Albertina di Belle
Arti di Torino dipingono lungo
la recinzione durante le fasi di
cantiere.

4
OGR: la corte pedonale di
accesso al complesso in cui
spicca l'installazione scultorea
Procession of reparatonists di
William Kentridge.

*Credits: Gruppo Building
via Alfieri 6, Torino*

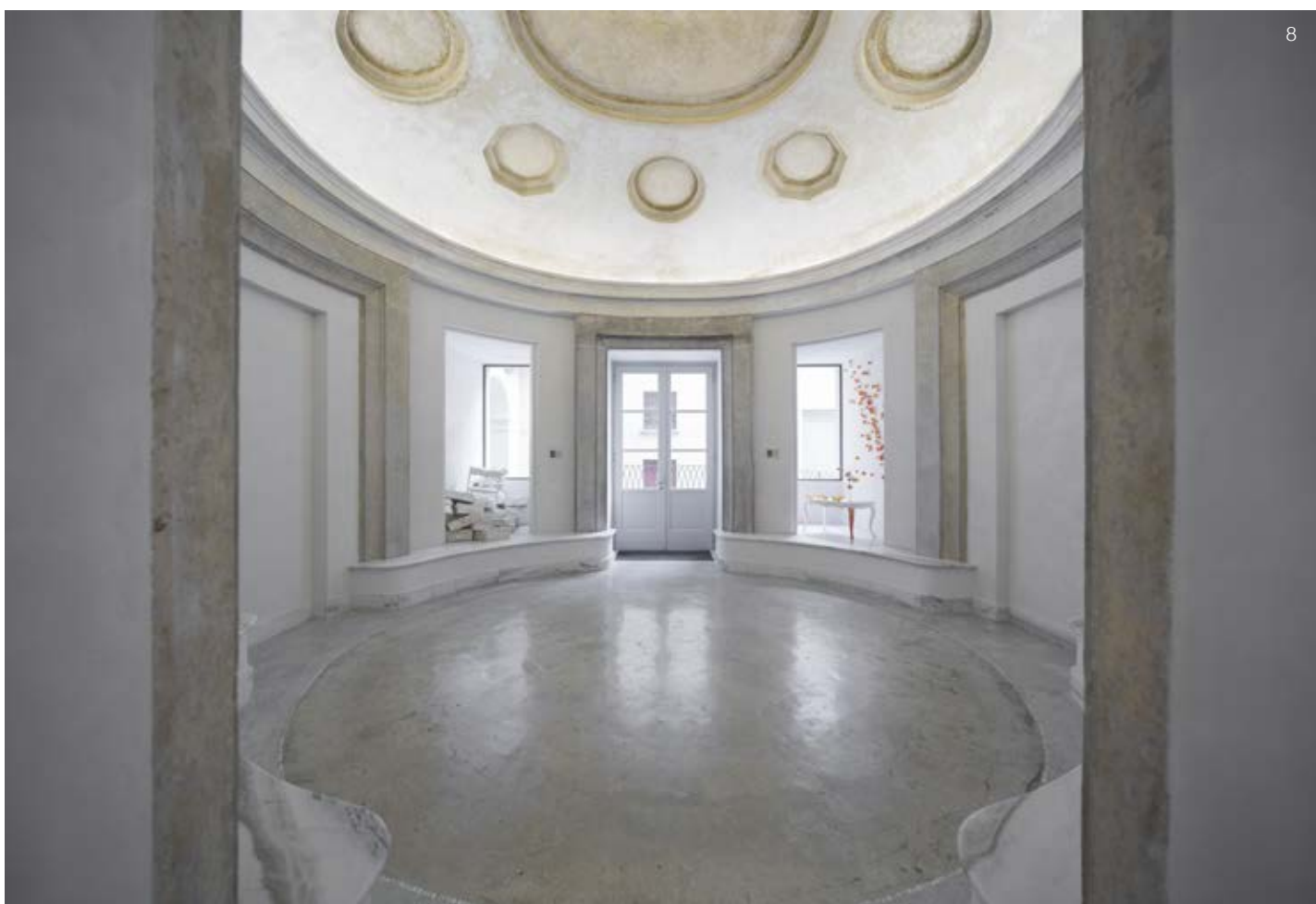
decorativi che ricordano motivi tipici dell'ingegneria ferroviaria proiettati su alcuni tratti di pareti, con elementi di design contemporaneo ben evidenti nel bancone bar. L'attenzione del pubblico è subito guidata verso il lungo corridoio ai due lati del quale si sviluppa la zona destinata ai ristoranti, occupato per intero da un *social table*. Questo arredo, della lunghezza di 25 metri, è al tempo stesso un piano di consumo tipo *instant cooking*, un tavolo conviviale di incontro per gruppi numerosi di commensali o anche un supporto per attività di lavoro al computer. Il tavolo è costituito da telai in ferro grezzo con piano in legno massello di larice in tre essenze, attrezzato per l'alimentazione dei pc e tablet. Particolare cura è stata riservata alla scelta dei corpi illuminanti a led che contribuiscono a creare l'atmosfera luminosa e cromatica degli spazi: alcuni sono del tipo a parete e scandiscono ritmicamente il lungo corridoio del *social table*, altri sono del tipo a sospensione, altre, altri ancora a piantana [fig. 10]. Tutti i corpi illuminanti si caratterizzano per il ricorso a motivi decorativi ispirati al Futurismo reinterpretati dai progettisti con l'aiuto di abili artigiani. Le lampade a parete sono realizzate con tondini in ferro battuto, inserti in fogli di lamiera zincata e campiture in plexiglas colorato. Le lampade a sospensione sono grandi elementi sferici in resina con proiettori led bianchi e RGB nella parte interna e con fascia cilindrica in ferro grezzo cerato in cui sono alloggiati i proiettori. Le lampade a piantana (che ricordano due donne e un uomo di ordine gigante) sono dotate di paralume in resina su struttura in ferro battuto. L'ambito originario delle Grandi Officine Ferroviarie, incentrato sulla meccanica, rivive come citazione anche nella zona dedicata ai servizi igienici grazie ad un sistema di scorrimento delle porte di accesso realizzato mediante ingranaggi tra loro collegati.

Conclusioni

Gli esempi descritti mettono in evidenza la missione di *mecenatismo contemporaneo* alla base di ogni iniziativa di recupero del patrimonio esistente condotta dallo studio di progettazione e dall'azienda costruttrice, dove l'arte ha costituito un momento fondamentale nel processo di ideazione, costruzione e fruizione dei nuovi spazi sia legata a nomi noti nel panorama nazionale che a giovani artisti emergenti.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte appare evidente che l'architetto e l'artista (e in alcuni casi l'artigiano) congiuntamente hanno ideato, immaginato, discusso una proposta idonea all'edificio oggetto dell'intervento di rifunzionalizzazione. L'artista lavora con le sensazioni e i sentimenti di un gesto sulla sensibilità delle persone, l'architetto modello lo spazio per esse, rimanendo purtroppo a volte prigioniero degli standard edilizi e delle normative tecniche. L'artista, sia esso pittore, scultore, in generale in qualunque forma di arte dovrebbe essere compagno di avventura dell'architetto per creare un *unicum* tra interno ed esterno, arte e architettura. I casi studio dimostrano come investendo nella cultura e nella creatività è possibile mettere in condivisione il patrimonio storico recuperato con la città e i suoi utenti, siano essi residenti o turisti: dimostrano come gli spazi di relazione si possono trasformare da non-luoghi – citando Marc Augé – di transito a luoghi dove potersi soffermare, riflettere e soprattutto condividere.





Nelle pagine precedenti

5

The Number 6: lo scalone monumentale di epoca barocca integrato da sculture di arte contemporanea.

6

The Number 6: la reception degli uffici in cui spicca l'elemento scultoreo del bancone.

7

Lagrange 12: l'atrio di ingresso con le composizioni di Roberta Bertazzini intitolate Libero arbitrio a sinistra e Papaveri e papere a destra.

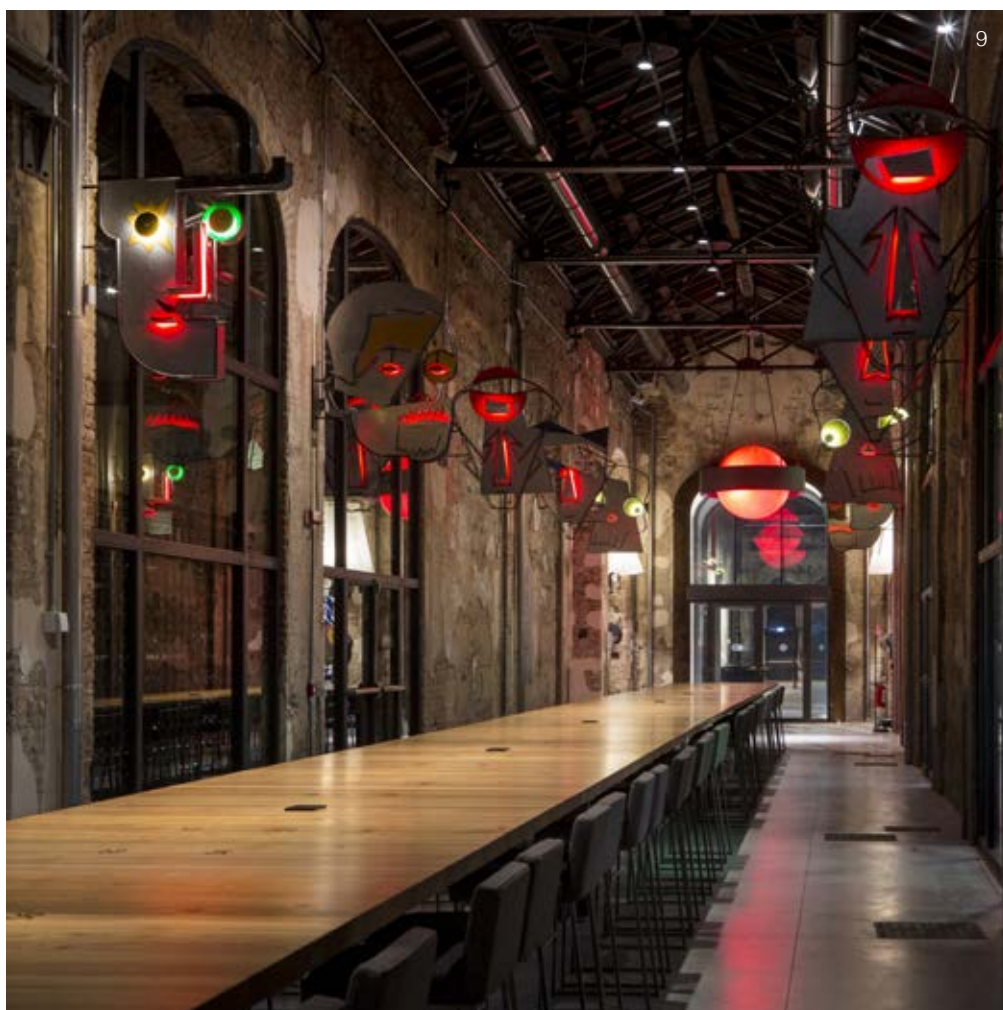
8

Lagrange 12: il corpo scale-ascensore con la decorazione di Roberta Bertazzini ispirata al gioco del Tangram.

9

OGR: lo spazio del *social table* scandito dalle silouette luminose e colorate delle lampade ispirate a motivi del Futurismo.

Credits: Gruppo Building via Alfieri 6, Torino



Riferimenti

AUGÉ, Marc, *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2009.

BAGNASCO, Arnaldo, OLMO, Carlo (a cura di), *Torino 011 Biografia di una città. Gli ultimi 25 anni di Torino, guardando al futuro dell'Italia*, Electa, Milano, 2008.

CHEMAYEFF, Serge, ALEXANDER, Christopher, *Spazio di relazione e spazio privato*, Il Saggiatore, Milano, 1968.

CORNAGLIA, Paolo, *Guida ai cortili di Torino*, Il Quadrante, Torino, 2015.

LAMURE, Claude, *Abitare & Abitazione*, Franco Angeli, Milano, 1988.